

GIOVANNI BOFFA

## L'Eubea “famosa per le navi”

Siamo abituati a pensare all'Eubea, e in particolare a tre dei suoi centri antichi, Calcide, Eretria e Lefkandi, come a soggetti particolarmente attivi all'interno dell'articolato quadro della mobilità umana nel Mediterraneo nel periodo che comprende i secoli X-VIII secolo a.C., delineatosi, soprattutto, grazie alle informazioni che l'archeologia ha saputo fornirci<sup>1</sup>. La Calcidica, le coste del Vicino Oriente, quelle della Libia, Cartagine, lo stretto di Gibilterra, l'area del basso Adriatico e dello Ionio (in particolare Corcira), lo stretto di Messina e la Sicilia, la Calabria, il Tirreno (particolarmente la Campania e l'Etruria), la Sardegna costituiscono i nodi principali di una ampia rete di percorsi, di trame, di relazioni, di contatti e scambi, costruita in tale arco di tempo dai principali centri euboici<sup>2</sup>, che è stata giustamente confrontata e messa in relazione, in varie occasioni, con il *network* strutturato nello stesso periodo dai Fenici<sup>3</sup>. Lo sviluppo precoce di aristocrazie locali dal carattere competitivo e aperte ai contatti con il Vicino Oriente, la ricerca di materie prime, in particolare di metalli, e il coinvolgimento nell'ampio e articolato fenomeno dell'*apoikia*, che proprio Calcide ed Eretria del resto inaugurano, sono fra le principali e riconosciute motivazioni che spinsero i suddetti centri sui mari<sup>4</sup>.

In più di una occasione, al quadro complessivo dei movimenti euboici sui mari fra Protogeometrico e Geometrico sono stati associati i versi 31 e 219 dell'Inno omerico ad Apollo, nei quali ricorre l'espressione ναυσικλειτή Εύβοια, “l'Eubea famosa per le navi”. Tali versi vengono generalmente letti, su impulso dato da un noto studio di J.P. Crielaard<sup>5</sup>, come un riflesso evidente, in ambito letterario, dell'ampia portata delle citate attività navali. Questa suggestiva ipotesi

<sup>1</sup> Per un quadro di sintesi si può fare riferimento a Giangiulio 1996; Gras 1997; Dominguez Monedero 2007.

<sup>2</sup> Molto utile sul tema è De Vido 2013.

<sup>3</sup> Vedi l'ampia sintesi in Gras-Rouillard-Teixidor 2000.

<sup>4</sup> In una bibliografia amplissima mi limito a segnalare Popham 1981; Crielaard 1993; 2006; Antonelli 1995; Tandy 1997 e il suggestivo Lane Fox 2008.

<sup>5</sup> Crielaard 1992/93.

non è mai stata, tuttavia, oggetto di approfondimento, in modo da rispondere ai quesiti che essa inevitabilmente solleva: in che maniera e misura i versi dell'Inno possono essere effettivamente collegati al suddetto periodo della storia euboica? Esistono ulteriori elementi documentari sui quali ragionare? Che significa essere "famoso per le navi"? Cosa intendono i citati versi per Eubea? Su questi interrogativi vuole soffermarsi il presente contributo, alla ricerca di un livello di definizione maggiore nella valutazione in chiave storica della preziosa testimonianza.

### *La cronologia dell'Inno ad Apollo*

Uno degli aspetti chiave da considerare per valutare il potenziale informativo dei versi in questione e la plausibilità dell'ipotesi sopra riassunta è la cronologia dell'Inno ad Apollo, problema complesso e legato a filo doppio con quello della sua composizione. L'Inno consta di due parti, verosimilmente corrispondenti a due componimenti in origine autonomi, l'una centrata sull'Apollo delio l'altra sull'Apollo delfico<sup>6</sup>. Secondo l'ipotesi cosiddetta neounitarista, oggi ampiamente condivisa, esse sarebbero state riunite in un'unica e coerente opera da Cineto di Chio, uno degli Omeridi<sup>7</sup>, nel 523-2 a.C., in occasione dell'istituzione delle feste delio-pitiche da parte di Policrate di Samo, il cui intento era quello di celebrare la dedica dell'isola di Renea, all'indomani della sua conquista, ad Apollo appunto<sup>8</sup>. Sull'origine e la datazione del materiale utilizzato da Cineto si è molto discusso. La parte delfica è, con ogni probabilità, da assegnare al VI secolo a.C.<sup>9</sup>. La datazione di quella delia, invece, pone problemi rilevanti e le soluzioni proposte spaziano dall'VIII al VI secolo a.C.<sup>10</sup>.

Alla luce di questo quadro, l'espressione ναυσικλειτή Εὔβοια potrebbe sia affondare le sue radici nel VI secolo a.C. ed essere una creazione dello stesso Cineto, ispirata da situazioni a lui cronologicamente vicine o addirittura coeve, sia risalire a momenti anteriori, fino ad arrivare all'VIII sec. a.C., in quanto eredità della parte delia, alla quale, del resto, il verso 31 appartiene. Nel primo caso sarebbe automaticamente da escludere un legame fra i versi dell'Inno e il contesto

<sup>6</sup> La prima (vv. 1-178), che offre una prospettiva insulare, racconta di come Leto, in attesa di Apollo, vada alla ricerca di un luogo nel quale partorire e di come il dio, dopo la nascita, rivendichi il possesso della lira, dell'arco e della facoltà divinatoria; la seconda parte (vv. 179-546), che, invece, possiede una visione prevalentemente continentale, celebra la fondazione dell'oracolo di Apollo a Delfi, avvenuta dopo un lungo viaggio compiuto dal dio e dopo l'uccisione del drago che aveva generato Tifeo.

<sup>7</sup> Aloni 1989, 107; 1998, 65-76.

<sup>8</sup> Secondo la felice intuizione di W. Burkert (Burkert 1979), poi sviluppata da altri studiosi. Non è da escludere, secondo lo studioso, la possibilità che Cineto non abbia 'ricucito' e uniformato due preesistenti inni ma abbia composto *ex novo* il testo, attingendo a una tradizione ionica per la parte delia e a una tradizione continentale per quella delfica.

<sup>9</sup> Defradas 1954, 142 ss.; Janko 1982, 112-115; Aloni 1989; Chappell 2006; 2011.

<sup>10</sup> Vedi la sintesi di S. Poli (*Inni omerici*, 136).

euboico di età geometrica; nel secondo, al contrario, l'ipotesi generata da Crielaard acquisterebbe indubbiamente forza, sebbene la differenza di opinioni sulla cronologia della citata sezione della consiglierebbe, in ogni caso, estrema cautela in tal senso. La questione non si può dirimere se non alla luce di elementi documentari che possano far pendere la bilancia verso l'una o l'altra possibilità e che vanno, dunque, cercati. Comincerò, muovendomi in tale direzione, con l'analizzare le ricorrenze dell'aggettivo ναυσικλειτός, per comprenderne le valenze e le attribuzioni.

ναυσικλειτός / ναυσικλυτός

Ναυσικλειτός nasce dalla combinazione di ναῦς e κλειτός, aggettivo che deriva da κλείω, forma epica di κλέω ("parlare di", "rendere famoso", "celebrare"), e che significa "rinomato", "famoso", in riferimento a persone, oppure "splendido", "eccellente", se riferito a cose<sup>11</sup>. La parola, dunque, equivale senz'altro a "famoso per le navi" o, metonimicamente, a "famoso per le attività navali". Si tratta di un termine raro, le cui ricorrenze nella tradizione sono solo tre: le due dell'Inno ad Apollo ed una nell'Odissea. In ambito omerico κλειτός si trova molto frequentemente in unione con numerosi sostantivi, come, ad esempio, in δουρικλειτός, "famoso per la lancia"<sup>12</sup>. A ναυσικλειτός va associato, tuttavia, ναυσικλυτός, combinazione di ναῦς e κλυτός, aggettivo che deriva da κλύω ("udire", "sentir parlare di"), che trova significati del tutto analoghi<sup>13</sup> in dieci ricorrenze: sei nell'Odissea, una in Esiodo, due in Pindaro e una in Oppiano. Anche questo tipo di combinazione è ben attestata in Omero, nel quale ricorre δουρικλυτός, che è evidentemente sinonimo del già visto δουρικλειτός.

Dunque, considerando nel complesso le ricorrenze dei due termini (escludendo le apparizioni in glosse, commenti e scolî) otteniamo il seguente schema schema:

1 Hom. <i>Od.</i> VI 22	ναυσικλειτοῖο Δύμαντος
2 Hom. <i>Od.</i> VII 39	Φαίηκες ναυσικλυτοὶ
3 Hom. <i>Od.</i> VIII 191	Φαίηκες δολιχῆρετμοί, ναυσικλυτοὶ ἄνδρες
4 Hom. <i>Od.</i> VIII 369	Φαίηκες δολιχῆρετμοί, ναυσικλυτοὶ ἄνδρες
5 Hom. <i>Od.</i> XIII 166	Φαίηκες δολιχῆρετμοί, ναυσικλυτοὶ ἄνδρες
6 Hom. <i>Od.</i> XV 415	ἔνθα δὲ Φοῖνικες ναυσικλυτοὶ ἦλυθον ἄνδρες
7 Hom. <i>Od.</i> XVI 227	Φαίηκές μ' ἄγαγον ναυσικλυτοὶ

<sup>11</sup> *LSJ ss.vv.* κλειτός, κλέω.

<sup>12</sup> Ad es. Hom. *Il.* XV 52, in riferimento a Menelao.

<sup>13</sup> *LSJ ss.vv.* ναυσικλυτός, κλυτός, κλύω.

- 8 Hes. fr. 193  
Merkelbach-West Τάφι[ο]ι ναυσικλυτοὶ
- 9 Hom. *Hymn. in Ap.*, 31 νῆσός τ' Αἰγίνη ναυσικλειτή τ' Εὐβοία
- 10 Hom. *Hymn. in Ap.*, 219 Κηναίου τ' ἐπέβης ναυσικλείτης Εὐβοίης·
- 11 Pind. *Nem.* V 8-9  
ματρόπολιν τε (*scil.* Egina), φίλαν ξένων  
ἄρουραν·  
τάν ποτ' εὐάνδρον τε καὶ ναυσικλυτάν  
ναυσικλυτὸς Αἴγινα
- 12 Pind. *Isth.* IX 1-2  
(SNELL - MAEHLER 1971,  
fr. 1)
- 13 Opp. *Hal.* III 208 ναυσίκλυτον ἄστν Κωρύκιον

Gli scolii osservano che ναυσικλειτός significa ἐν τοῖς κατὰ ναυτικὴν ἔργοις ἔνδοξος<sup>14</sup>. Sempre i commentatori antichi suggeriscono un'equivalenza fra ναυσικλυτός e ναυτικώτατος<sup>15</sup>, termine recenziere e non poetico che contraddistinse, ad esempio, gli Egineti, gli Ateniesi<sup>16</sup> e i Cretesi<sup>17</sup>. Esso è conferibile, analogamente al primo, che Omero riferisce al feacio Dimante, anche a singoli individui<sup>18</sup>. L'opinione antica è del tutto fondata. I Feaci, i Tafi e i Fenici erano i popoli più di ogni altro connotati, nell'immaginario antico, dalla perizia nella navigazione e nelle attività navali in genere. I primi trovavano nel rapporto con il mare e con la navigazione a lunga distanza il loro tratto fondamentale, rappresentando i navigatori per eccellenza. Non erano solo “famosi per le navi” ma anche δολιχῆρετμοὶ e φιλήρετμοι<sup>19</sup>; ad essi “non importano arco e faretra / ma alberi e remi di navi e navi librate, / con cui varcano il mare canuto, orgogliosi”<sup>20</sup>. Le loro περικαλλέα νῆα<sup>21</sup> erano state dotate da Poseidone di una soprannaturale velocità<sup>22</sup> e non avevano timoni, né richiedevano un pilota, essendo in grado di trovare la strada da sole<sup>23</sup>. Con tali mezzi i Feaci, in più di una occasione, svolgono la funzione di accompagnatori ‘accompagnatori’ in grado di varcare i confini fra il

<sup>14</sup> *Schol. in Hom. Od.* VI 22.

<sup>15</sup> Eustath. *Comm. ad Hom. Od.* II pag. 105 (v. XV 415).

<sup>16</sup> Diod. XI 18.

<sup>17</sup> Alcaeus *apud* Zenob. V 30.

<sup>18</sup> Ad esempio lo stratego ateniese Formione (*Schol. in Aristoph. Eq.*, 562).

<sup>19</sup> Hom. *Od.* V 386; VIII 96.

<sup>20</sup> Hom. *Od.* VI 269-271. Eustazio (*Eustath. Comm. ad Hom. Od.* I pag. 290 (v. VIII 191), acutamente osserva: Τοὺς δὲ Φαίακας δολιχῆρετμοὺς καὶ ναυσικλυτοὺς ἄνδρας λέγει καὶ νῦν καὶ ἐν τοῖς ἐξῆς, ὡς ἢ δολιχὰ ἔχοντας ἔρετμᾶ, ἢ μᾶλλον ὡς εἰς δολιχὸν πλοῦν ἐξαρκούντας ἐν τῷ ἐρέσσειν.

<sup>21</sup> Hom. *Od.* XIII 176.

<sup>22</sup> Hom. *Od.* VII 34-35.

<sup>23</sup> Hom. *Od.* VIII 559-563.

mondo reale e quello fantastico, fra la dimensione umana e quella soprannaturale<sup>24</sup>. È il caso del ritorno di Ulisse a Itaca<sup>25</sup> ma anche di Radamanto, portato in Eubea a trovare Tizio<sup>26</sup>. Alcinoo afferma con orgoglio che nessuno di quelli giunti errabondi a Scheria si sia lamentato per non aver ottenuto una scorta<sup>27</sup>.

Anche i meno noti Tafi, che il menzionato frammento di Esiodo caratterizza come ναυσικλυτοί, figurano nell'Odissea<sup>28</sup> e, similmente ai Feaci, sono φιληρέτμοι<sup>29</sup>. La vocazione alla pirateria, rintracciabile nella definizione di λιῖστορες ἄνδρες<sup>30</sup>, è la probabile chiave di lettura del loro talento per le attività navali. Mente, il loro sovrano, è, del resto, discendente di Anchialos, nome che significa "che abita presso il mare"<sup>31</sup>; Taphios, poi, il capostipite, è discendente di Poseidone<sup>32</sup>. Al pari dei Feaci, i Tafi erano una popolazione insulare che, secondo la tradizione, era stanziata in un luogo che a volte è indicato come una singola isola, Tafo, talaltra come un gruppo di isole, le Ταφίων νῆσοι, probabilmente facenti parte delle Echinadi, e poste di fronte alle coste dell'Acarnania<sup>33</sup>.

Il ritratto che l'epica omerica ci offre dei Fenici è ben noto<sup>34</sup>. Anch'essi sono ναυσικλυτοί, specializzati nei viaggi a lunga distanza e nel commercio di ἀθύρματα<sup>35</sup>, e la loro grande maestria nella navigazione s'intuisce anche dall'ampiezza dei loro spostamenti, che interessano luoghi come Lemno<sup>36</sup>, Creta, l'Egitto, la Libia<sup>37</sup> ed Itaca<sup>38</sup>. Anche a loro si possono chiedere passaggi in nave<sup>39</sup>. È stata sottolineata l'esistenza di una "polarized opposition" fra Fenici e Feaci, nell'ambito della quale i primi "embody the worst fears of what trade may bring to a people such as the archaic Greeks" mentre i secondi "represent an isolationist fantasy world in which theft and deception are replaced by magic ships and bountiful goods"<sup>40</sup>.

<sup>24</sup> Su questo aspetto vedi Segal 1962.

<sup>25</sup> Hom. *Od.* XVI 226-227. Ulisse chiede esplicitamente il loro aiuto per tornare a casa (Hom. *Od.* XIII 38-39).

<sup>26</sup> Hom. *Od.* VII 317-326.

<sup>27</sup> Hom. *Od.* VIII 30-33.

<sup>28</sup> Hom. *Od.* I 105.

<sup>29</sup> Hom. *Od.* I 181; 419.

<sup>30</sup> Hom. *Od.* XV 427; XVI 426.

<sup>31</sup> Hom. *Od.* I, 180; 418.

<sup>32</sup> Apollod. II 4, 5.

<sup>33</sup> Strabo X 2, 20; Apollod. II 4, 5; Plin., *Nat. Hist.* IV 13; Suid. s.v. Τάφιος; *Schol. ad Hom. Od.* I 102; St. Byz. s.v. Τάφος.

<sup>34</sup> Su questo tema vedi Winter 1995, Dougherty 2001, 102-121.

<sup>35</sup> Hom. *Od.* XV 416.

<sup>36</sup> Hom. *Il.* XXIII 741 ss.

<sup>37</sup> Hom. *Od.* XIV 287-300.

<sup>38</sup> Hom. *Od.* XV 482.

<sup>39</sup> Hom. *Od.* XIII 271-275.

<sup>40</sup> Dougherty 2001, 103.

Considerati nell'insieme, dunque, i 'ναυσικλυτοὶ ἄνδρες', Tafi, Feaci e Fenici, sono tali in primo luogo perché possiedono superiori e, per certi versi, inumane capacità nel settore della marineria. Con le loro navi accompagnano persone, cercano e 'commerciano' in metalli, oggetti, schiavi, esercitano la pirateria e soprattutto sono in grado di raggiungere, proprio grazie alle loro capacità, luoghi lontanissimi in breve tempo. Essi appaiono come popoli navigatori specialisti nelle μακρὰ ναυτιλία. All'interno dell'immaginario greco coevo all'epica omerica ed esiodea i popoli ναυσικλυτοὶ individuavano un modello e costituivano i cardini della rappresentazione mitica, fortemente tipizzata, delle attività legate alla navigazione, in particolar modo quella a lungo raggio.

Tale modello viene evocato da Pindaro, a proposito di Egina, nella *Nemea V*. Il fatto che l'isola potesse essere "famosa per le navi" si giustifica con una certa facilità. L'ampio respiro delle sue attività sui mari e la sua forza navale erano elementi noti già ad Esiodo, per il quale gli Egineti οἱ δὴ τοι πρῶτοι ζεῦξάν νέας ἀμφιελίσσας, / πρῶτοι δ' ἰστί ἔθεν νηὸς περὶ ποντοπόροιο<sup>41</sup>. Essi ebbero il privilegio di avere a Naucrati un *temenos* proprio, diverso dall'Hellenion costruito dalle nove città dell'Asia Minore<sup>42</sup>. Non meno indicativa è la notissima figura del mercante egineta Sostrato, citato sempre da Erodoto per le grandi ricchezze accumulate con il commercio marittimo<sup>43</sup>. Egina, poi, figura nella lista delle talassocrazie eusebiana, il contenuto della quale, come notato già da Myres, si può far risalire al V secolo a.C.<sup>44</sup>. Essa, in definitiva, ebbe un ruolo importante e riconosciuto già nei traffici internazionali dell'età arcaica, che si rafforzò ulteriormente all'indomani della conquista persiana della Ionia<sup>45</sup>. Nondimeno, l'idea di una ναυσικλυτὸς Αἴγινα potrebbe essere legata anche al contributo in navi e in valore che gli Egineti fornirono nelle battaglie dell'Artemisio e, soprattutto, di Salamina<sup>46</sup>.

La situazione di Corico, invece, appare meno evidente. Nel suo trattato sulla pesca Oppiano si sofferma brevemente su questo luogo della Cilicia, nel quale va verosimilmente riconosciuta la sua madrepatria<sup>47</sup>, definendolo "famoso per le navi". Sulla base di cosa? Qualche indicazione preziosa per tentare di rispondere alla domanda viene da Eforo<sup>48</sup>, dal quale apprendiamo che gli abitanti di Corico erano famosi per azioni di pirateria che mettevano in atto dopo aver 'spiato' la

<sup>41</sup> Hes. fr. 205 Merkelbach-West.

<sup>42</sup> Hdt. II 178.

<sup>43</sup> Hdt. IV 152.

<sup>44</sup> Myres 1906, 89.

<sup>45</sup> Amit 1973, 16.

<sup>46</sup> Hdt. VIII 1, 46, 91, 93, 122.

<sup>47</sup> In proposito vedi il commento di A.W. Mair (1963, XIII-XXIII) all'opera di Oppiano nell'edizione della Loeb Classical Library.

<sup>48</sup> Eph. 27.

### *L'Eubea "famosa per le navi"*

composizione del carico delle navi e la loro rotta. In conseguenza di ciò l'aggettivo κωρυκαῖος significa 'spione' e l'espressione κωρύκιον σκάφος indica una nave pirata<sup>49</sup>. Proprio in relazione all'attività piratesca Corico, dunque, potrebbe verosimilmente essere stata 'famosa per le navi'. Altro non si trova.

#### *E l'Eubea?*

Il concetto di Eubea "famosa per le navi" non è, in realtà, di immediata comprensione. Il primo nodo da sciogliere, finora mai considerato, riguarda il fatto che di Eubea, appunto, si parla: a cosa intende riferirsi l'espressione? All'isola in quanto tale? Agli Eubei (per metonimia), considerati nel loro insieme? Oppure a determinato centro isolano (per sineddoche)? Il primo caso pare piuttosto problematico. Esso andrebbe verosimilmente giustificato con l'individuazione di un episodio notevole di carattere navale avvenuto nei mari dell'isola, che potrebbe aver sollecitato la creazione di tale modo di dire; tuttavia, il primo avvenimento di tale tipo al quale fare riferimento, la battaglia di capo Artemisio, è posteriore alla cronologia dell'Inno apollineo.

Poco percorribile risulta anche la seconda ipotesi. Come vedremo fra poco, il legame con il mare e le attività navali sembra aver connotato, fino a caratterizzarne l'identità stessa, solo uno fra i centri euboici. È difficile, dunque, che gli Eubei potessero essere nell'insieme etichettati come "famosi per le navi". Né pare possibile ipotizzare un riferimento agli Eubei intesi come entità etnica o politica. Le testimonianze in nostro possesso, com'è noto, in particolare le emissioni con legenda EYB ed EY<sup>50</sup>, consentono di prospettare l'esistenza di una formazione di tale tipo, la federazione euboica, solo nel contesto del IV secolo a.C.<sup>51</sup>.

La terza soluzione richiede la ricerca di un riconosciuto legame fra la marineria e i singoli centri euboici, prestando attenzione in primo luogo a quelli che risultano essere, a vario titolo, protagonisti all'interno del *network* mediterraneo dei viaggi a lunga distanza. Partiamo da Calcide. La città sull'Euripo è un soggetto particolarmente suggestivo in relazione al nostro argomento in virtù di quanto affermato da Stefano di Bisanzio, che cita Ecateo, secondo il quale essa "in precedenza si chiamava Eubea"<sup>52</sup>. La testimonianza diviene ancor più interessante se la si accosta ad un passaggio di Strabone nel quale viene ricordata l'esistenza di una ὁμώνυμος τῆ νήσῳ πόλις, verosimilmente vicina all'Euripo, che fu "inghiottita" da uno dei frequenti eventi sismici che caratterizzavano la zona<sup>53</sup>. Sulla base

<sup>49</sup> Vedi *LSJ* s.v. Κώρυκος.

<sup>50</sup> Kraay 1976, pp. 86-91; Leone 2015.

<sup>51</sup> Wallace 1956; Picard 1979; Brunner 1998; Landucci 2013, 230-247; Knoepfler 2015; Leone 2015.

<sup>52</sup> St. Byz. s.v. Χαλκίς. Cfr. Hdn. *De pros. Cath.*, 3, 1.

<sup>53</sup> Strabo X 1, 9 (C 447). A tale città farebbe riferimento, secondo il geografo, anche un passaggio del *Glauco Marino* di Eschilo (vd. Aesch. Fr. 25 Radt).

di tali testimonianze si potrebbe, dunque, prendere in considerazione la possibilità che l'espressione ναυσικλειτή Εὔβοια alluda, in realtà, a Calcide, ma tale ipotesi troverebbe ben pochi elementi di supporto: Calcide fu certo famosa in antico, per più di una ragione, ma non per le navi, le attività navali o episodi di rilievo sul piano della marineria. I Calcidesi stessi, del resto, com'è noto, esprimevano la loro identità collegandosi, in particolar modo in età protostorica e alto-arcaica, ad elementi del tutto diversi, fra i quali la dimensione eroico-guerriera deteneva il ruolo più importante<sup>54</sup>. Ciò, tuttavia, è bene dirlo con chiarezza, non significa certo negare alla città sull'Euripo, come pure è stato fatto in passato<sup>55</sup>, il possesso di navi e la partecipazione ai traffici e agli scambi sul mare, anche a lunghissima distanza<sup>56</sup>.

Gli spunti offerti dalle testimonianze di Ecateo e Strabone sono stati utilizzati, da Bakhuizen, per identificare l'insediamento di Lefkandi, il cui nome antico è sconosciuto, con la fantomatica città di Εὔβοια, che sarebbe stata una sorta di "antica Calcide" e il cui nome sarebbe poi passato ad indicare anche l'intera isola<sup>57</sup>. Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi meramente speculativa nei passaggi fondamentali, come già è stato sottolineato<sup>58</sup>. Su Lefkandi, in realtà, che fu un elemento certamente importante nel quadro della mobilità euboica sui mari in età protogeometrica e geometrica, con particolare riferimento al Vicino Oriente<sup>59</sup>, ma di cui sappiamo esclusivamente per via archeologica, è di fatto impossibile ragionare in funzione del nostro argomento, in assenza pressoché totale di elementi utili nella tradizione.

Per Eretria, invece, il discorso è, notoriamente, diverso. Se è vero che essa fu, fin dalla nascita, pienamente in sintonia con il carattere fondamentale della *facies* culturale e sociale euboica di età arcaica, condiviso in particolare da Calcide e Lefkandi, vale a dire la presenza di una aristocrazia guerriera ed equestre che esprimeva un intenso legame ideale con la dimensione eroica<sup>60</sup>, è anche vero che più di un elemento suggerisce un suo legame importante e duraturo con la marineria e le attività navali, che sembra interessare e caratterizzare, da un lato, l'identità stessa della compagine cittadina, dunque il modo in cui la città percepiva se

<sup>54</sup> Su questi temi, già ampiamente esplorati a partire dalla nota menzione omerica degli Abanti (Hom. *Il.* II 536-545), passando per la testimonianza archilochea sui δεσπότες Εὐβοίης δουρικλυτοί (Arch. Fr. 3, 5 West), le notizie sulla guerra lelantina (in particolare Strabo X 1, 12; 3, 6-9; Parker 1997), quelle sui *Hippobotai* (ad es. Hdt. V 77) e sulle spade calcidesi (Alc. fr. Z 34, 5 Lowell-Page), per restare ai punti più noti della discussione. Per un loro inquadramento vedi Mele 1975; 1981.

<sup>55</sup> Kontoleon 1963, 17, 23.

<sup>56</sup> La presenza euboica sulle coste tunisine (Gras 2000) e sullo stretto di Gibilterra, (Antonelli 1995; 2006), ovvero sulle "colonne di Briareo", è verosimilmente di marca calcidese.

<sup>57</sup> Bakhuizen 1976, 7, 13. Vedi anche Andriomenou 1998.

<sup>58</sup> Austin 1978.

<sup>59</sup> Di una bibliografia vastissima mi limito a ricordare Lemos 2001.

<sup>60</sup> Mele 1975.

stessa e si rappresentava, dall'altra l'opinione che gli altri Greci di essa avevano, vale a dire la sua fama.

Il primo è il significato del nome. Consensi pressoché unanimi trova, infatti, l'idea che Ἐρέτρια derivi da ἑρέσσω, "remare", e pertanto significhi "Rematrice"<sup>61</sup>. Sul perché di tale nome si è molto discusso e la questione è ancora sostanzialmente aperta. È, in ogni caso, evidente come un centro euboico il cui nome evoca in maniera chiara e diretta la nautica rappresenti un elemento di rilievo in relazione all'argomento di cui discutiamo, anche in considerazione del fatto che Eretria nasce fra il IX e l'VIII secolo a.C., vale a dire all'interno dell'arco temporale al quale gli studi sull'Eubea ναυσικλειτή fanno riferimento<sup>62</sup>. È il VI secolo a.C., tuttavia, il periodo nel quale meglio si coglie l'importanza del rapporto fra Eretria e il mare negli ambiti prima specificati<sup>63</sup>. Il primo elemento utile in tal senso sembra costituito dagli ἀειναῦται, gli "eterni navigatori", figure la cui presenza è attestata a Eretria da un unico documento epigrafico inquadrabile fra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del secolo successivo<sup>64</sup>. Molto si è discusso sulla loro valenza, senza arrivare a un risultato condiviso. Una delle tribù cittadine<sup>65</sup>, un'associazione di marinai<sup>66</sup>, dei magistrati<sup>67</sup>, una sorta di aristocrazia mercantile che avrebbe fatto del possesso e dell'utilizzo delle navi il suo punto di forza<sup>68</sup>, una

<sup>61</sup> Kontoleon 1963, 11; Leveque 1989; Parker 1997, 43; Walker 2004, 94. Contrario, invece, si è dichiarato Bakhuizen (Bakhuizen 1976, 33), notando che almeno uno dei due centri greci chiamati Ἐρέτρια di cui abbiamo conoscenza (lo studioso si rifà a St. Byz. s.v. Ἐρέτρια; Strabo X 1, 10) risulta ubicato nell'entroterra tessalico, dunque in tal caso il nome difficilmente potrebbe far riferimento al remare o ai remi. Eretria è, per lo studioso, «a pre-Greek word of unknown etymology...».

<sup>62</sup> Per alcuni (Walker 2004, 94) il nome trarrebbe origine dalla realtà sociale ed economica della città e, in particolare, dall'esistenza di una sorta di borghesia mercantile, di origine lefkandiota, alla quale la fondazione stessa della città si dovrebbe. Per un quadro complessivo sulla questione e sulle differenti interpretazioni mi sia consentito rimandare a Boffa 2012.

<sup>63</sup> Walker 2004, 178-194; Knoepfler 2008, 603-604; Boffa 2011.

<sup>64</sup> Si tratta della base di un'erma recante la dedica da parte degli *aeinautai* appunto (*SEG* 34, 898; Ritsonis 1984, 147; Leone 2016a). Troppo bassa sembra la datazione alla fine del V secolo a.C. proposta da B. Petrakos 1963, 545 (seguito da Guarducci 1967, 224). In ambito euboico, tuttavia, tali figure non sono di esclusiva pertinenza eretriese. A Calcide, infatti, sono state rinvenute due iscrizioni nelle quali figurano gli *aeinautai*. L'una, molto lacunosa, su una stele del principio del V secolo a.C., è però attribuita ad Istiea (*JG* XII 9, 923; Robertson 1987, 382-383); l'altra, un decreto onofico, anch'esso lacunoso, 'del *koinon* degli *aeinautai*', risalente al III secolo a.C., viene attribuita a Eretria (*JG* XII 9, 909. Vedi Robertson 1987, 382-383). Non mi addentro nella questione. È chiaro, però, che almeno in uno dei due centri euboici citati, Istiea e Calcide, o addirittura in entrambi, dovevano essere presenti gli *aeinautai*. Le fonti letterarie, in particolare un passo di Plutarco (*Plut., Quaest. Gr.* XXXII 298.C-298D) e una glossa di Esichio (*Hsch., s.v. ἀειναῦται*),<sup>64</sup> attestano l'esistenza di *aeinautai* anche a Mileto.

<sup>65</sup> Kontoleon 1963, 6-7, 39-45.

<sup>66</sup> Petrakos 1963, 545.

<sup>67</sup> Robertson 1987, 381-384.

<sup>68</sup> Bravo 1977, 29.

corporazione mercantile<sup>69</sup> sono fra le soluzioni proposte<sup>70</sup>.

Eretria esercitò, poi, stando alla testimonianza offerta dalla cosiddetta, già citata, lista delle talassocrazie di Eusebio, un quindicennio di dominio sui mari fra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.<sup>71</sup>. Sulla natura della lista e sulle difficoltà di una sua lettura in chiave storica si è a lungo dibattuto<sup>72</sup>. Vi è da ritenere, in ogni caso, che la sua redazione non possa essere anteriore al V secolo a.C. e che essa dipenda, in particolare, dalla riflessione tucididea sul ruolo della forza navale nell'ascesa politica e militare di Atene, incentrata anche sul confronto fra la realtà della metropoli attica e le precedenti esperienze greche di dominio sui mari<sup>73</sup>. Non pare assurdo, a mio avviso, pensare che la lista possa essere credibile per ciò che attiene i periodi più vicini alla sua formazione, dunque anche a proposito di Eretria. Il dato relativo alla città euboica, del resto, si armonizza bene con ciò che di essa sappiamo in riferimento al periodo indicato. Gli anni compresi fra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. costituiscono, infatti, un momento chiave per la storia di Eretria, durante il quale la città passa dall'oligarchia degli *hippeis* alla tirannide di Diagora<sup>74</sup> e, infine, alla democrazia<sup>75</sup>, e nel quale sembra essere effettivamente operante un suo legame fondamentale con le attività navali, che divengono preponderanti in relazione alla marineria da guerra<sup>76</sup> e alla *portmeutiké*, quest'ultima esercitata fra le opposte sponde beotiche e attiche<sup>77</sup>. È il caso di ricordare, a tal proposito, la possibilità, suggerita dalle cosiddette leggi di Eretria<sup>78</sup>, che la città fosse in grado di esercitare una forma di controllo della navigazione nello spazio di mare compreso fra l'Eubea e l'Attica meridionali, con particolare riferimento alle isole Petaliali, tramite una forza navale che, secondo alcuni, potrebbe essere stata basata sulla prima flotta 'pubblica' del mondo greco<sup>79</sup>. Che nel suddetto arco di tempo gli Eretriosi abbiano maturato fama di popolo legato alle attività navali sembra suggerito da un suggestivo passaggio di Filostrato nel quale si racconta che sulle tombe degli Eretriosi deportati ad Ardericca erano incise delle navi<sup>80</sup>. Il *parasemon* della città, d'altro canto, vale a dire il noto emblema del polpo che caratterizza le emissioni eretriesi più antiche, dell'ultimo decennio del

<sup>69</sup> Così Walker 2004, 127.

<sup>70</sup> Per una sintesi sulle varie soluzioni vedi Leone 2016a.

<sup>71</sup> Myres 1906, 96-97.

<sup>72</sup> I termini della discussione sono ben riassunti in Contantakopoulou 2007, 90-92.

<sup>73</sup> Fondamentali le riflessioni in Contantakopoulou 2007, 90-99.

<sup>74</sup> Sulla figura di Diagora vedi la recente messa punto in Ferraioli 2012.

<sup>75</sup> Cairns 1991; Walker 2004, 201-252; Knoepfler 2008.

<sup>76</sup> Van Wees 2010. Si pensi al coinvolgimento della città nella rivolta ionica (Hdt. V 99).

<sup>77</sup> Knoepfler 2008, 596; Contantakopoulou 2007, 224-225.

<sup>78</sup> IG XII 9 1273/4.

<sup>79</sup> van Wees 2010. Vedi anche Vanderpool & Wallace 1964; Cairns 1984; Leone 2016b.

<sup>80</sup> Philostr., *V.A.* I 23-24.

### *L'Eubea "famosa per le navi"*

VI sec. a.C., non sarebbe estraneo a tale temperie<sup>81</sup>. Con tutto ciò potrebbe certo essere in sintonia la notizia straboniana di un controllo esercitato dalla città euboica sugli Andrii, Tenii e i Cei e "alcuni altri isolani", nell'ambito di una competizione con Nasso per il controllo delle Cicladi<sup>82</sup>; tuttavia, è probabile che l'interesse eretrieso per tali realtà risalga a un momento ben più antico, fra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C., come suggerisce la presenza di una presenza insediativa, di marca eretriesa appunto, a Zagora<sup>83</sup>. Il controllo delle isole, è bene qui ricordarlo, fu probabilmente sentito, nell'ambito della riflessione antica sulla natura e sullo sviluppo delle talassocrazie, come un elemento fondamentale e connotativo<sup>84</sup>.

Non si può non ricordare, ancora, la suggestiva ipotesi secondo la quale i Feaci costituirebbero la proiezione degli Eretriosi sul piano mitico. Questa idea, sviluppata in particolare da N. Valenza Mele e L. Antonelli<sup>85</sup>, è parte di una più ampia e articolata ricostruzione che riconduce all'orizzonte storico-culturale euboico la genesi alcuni elementi del racconto odissiaco<sup>86</sup>. In particolare, la cacciata dei Feaci da Hyperia<sup>87</sup> (l'Eubea) ad opera dei Ciclopi (i Calcidesi) alluderebbe alla guerra Lelantina<sup>88</sup>; il loro arrivo a Scheria (Corcira) adombrerebbe, poi, lo stanziamento eretrieso sull'isola di cui ci informa un noto e molto discusso passaggio di Plutarco<sup>89</sup>. Tale ipotesi già a prima vista suscita alcune perplessità che interessano, in particolare, il modo con il quale elementi mitici molto complessi vengono letti come riflessi immediati di concrete situazioni storiche. Questi controversi punti, tuttavia, richiedono una trattazione specifica che va rimandata ad altra occasione.

Per Istiea, Cerinto, Caristo, Stira non vi sono elementi che possano documentarne una consistente e riconosciuta attività sui mari<sup>90</sup>.

### ναυσικλειτή Εύβοια

Gli elementi passati in rassegna indicano, in maniera credo chiara, come, allo stato attuale, Eretria e il suo fondamentale rapporto con le attività navali, riconosciuto in antico e presente nella rappresentazione che la città dava di sé stessa,

<sup>81</sup> Sull'argomento e sul legame fra l'emblema del polpo, la marinaria e il culto di Atena rimando a Boffa 2011.

<sup>82</sup> Van Wees 2010, 217.

<sup>83</sup> Descoeudres 1973; Cambitoglou - Coulton *et al.* 1988; Kotsonas 2012, 249-253.

<sup>84</sup> Contantakopoulou 2007, 97.

<sup>85</sup> Valenza Mele 1979; Antonelli 1995; 2000; 2002.

<sup>86</sup> Sul rapporto fra mondo epico e mondo euboico vedi Cassio 1998; Ruijgh 1995.

<sup>87</sup> Hom. *Od.* VI 4-6: οἱ πρὶν μὲν ποτ' ἔναϊον ἐν εὐρυχόρῳ Ὑπερείῃ, / ἀγχοῦ Κυκλώπων ἀνδρῶν ὑπερηνορέοντων, / οἱ σφεας σινέσκοντο, βίηφι δὲ φέρτεροι ἦσαν.

<sup>88</sup> Valenza Mele 1979, 37; Antonelli 1995, 16-18. Sui Ciclopi vedi anche Mele 1981, 9-25.

<sup>89</sup> Plut. *Quest. gr.*, 11. Vedi Malkin 1998; Morgan 1998.

<sup>90</sup> Per un quadro riassuntivo si vedano le rispettive voci in Hansen-Nielsen 2004.

costituiscono gli unici elementi ai quali poter guardare per rendere conto dell'“Eubea famosa per le navi”, rivolgendosi con maggiore convinzione al contesto più volte evocato del momento finale del VI secolo a.C. È in tale periodo che le testimonianze sulla relazione fra la città euboica e le attività navali si infittiscono ponendo con decisione l'accento sul modo in cui essa era percepita dall'esterno, sulla sua fama di centro dotato di potenza navale, e confermando, allo stesso tempo, la valenza identitaria di tale relazione, risalente alla fondazione stessa del centro. È, d'altro canto, questo il momento nel quale Cineto opera e compone (o assembla) l'Inno ad Apollo e tale coincidenza difficilmente può essere casuale. Pare plausibile pensare che l'aedo abbia recepito e riportato situazioni e fatti ben noti, anche al suo uditorio, riguardo l'Eubea. Il tutto ben si armonizza con un altro elemento. Il verso 31 nomina due isole: Egina e l'Eubea (νήσος τ' Αἰγίνη ναυσικλειτή τ' Εύβοια). Nella percezione dell'Inno è la seconda fra esse ad essere “famosa per le navi”. Con Pindaro, che compone la *Nemea* quinta per Pitea di Egina fra la prima e la seconda guerra persiana, verosimilmente nel 483 a.C.<sup>91</sup>, dunque non molti anni dopo l'opera di Cineto, le cose stanno diversamente: Egina è l'isola ναυσικλειτή. Tale variazione corrisponde in pieno a quanto riportato dalla lista eusebiana, nella quale Egina succede proprio a Eretria nel dominio sui mari.

[giovanni.boffa@unisalento.it](mailto:giovanni.boffa@unisalento.it)

### Bibliografia

- Aloni 1989: A. Aloni, *L'aedo e i tiranni: ricerche sull'Inno omerico a Apollo*, Roma.  
Aloni 1998: A. Aloni, *Cantare glorie di eroi. Comunicazione e performance poetica nella Grecia arcaica*, Torino.  
Amit 1973: M. Amit, *Great and Small Poleis: a Study in the Relations between the Great Powers and the Small Cities in Ancient Greece*, Bruxelles.  
Andriomenou 1998: A. Andriomenou, *Eretria in età geometrica. Calcide e Akraiphia in età sub-protogeometrica*, in *Euboica*, 153-166.  
Antonelli 1995: L. Antonelli, *Sulle navi degli Eubei. Immaginario mitico e traffici di età arcaica*, in *Hesperia 5, Studi sulla grecità di Occidente*, a c. di L. Braccesi, 11-24, Roma.  
Antonelli 2000: L. Antonelli, *Κερκυραϊκά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma.  
Antonelli 2002: L. Antonelli, *Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico*, in *I Greci in Adriatico I. Hesperia 15*, a c. di L. Braccesi, Roma, 187-197.

<sup>91</sup> Pippin Burnett 2005, 57.

*L'Eubea "famosa per le navi"*

- Antonelli 2006: L. Antonelli, *Da Taršiš a Tartesso. Riflessioni sulla presenza greca oltre Gibilterra durante l'età arcaica*, «Gerión» 24, 1, 7-26.
- Austin 1978: M.M. Austin, *Chalcis-in-Euboea, Iron and Chalcidians Abroad* by S. C. Bakhuizen, in «CR» 28.2, 377.
- Bakhuizen 1976: S.C. Bakhuizen, *Chalcis-in-Euboea, Iron and Chalcidians abroad*, Chalcidian Studies III, Leiden.
- Boffa 2011: G. Boffa, *L'astuzia del polpo. Simbologia monetale e identità in Eretria arcaica*, «PP» 66, 401-430.
- Boffa 2012: G. Boffa, *Eretria la città 'Rematrice'*, «PP» 67, 5-41.
- Bravo 1977: B. Bravo, *Remarques sur les assises sociales, les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime grec à l'époque archaïque*, «DHA» 3, 1-59.
- Brunner 1998: M. Brunner, *Die Münzen*, in *Die klassische und hellenistischen Wohnhäuser im Westquartier*, hrsg. von K. Reber, Eretria, Ausgrabungen und Forschungen X, Lausanne, 248-64.
- Burkert 1979: W. Burkert, *Kynaithos, Polycrates and the Homeric Hymn to Apollo*, in *Arktouros: Hellenic studies presented to B. M. W. Knox*, ed. by G. Warren Bowersock - W. Burkert - M. C. J. Putnam, Berlin, 53-62.
- Cairns 1991: F. Cairns, *The "Laws of Eretria" (IG XII.9 1273 and 1274): Epigraphic, Legal, Historical, and Political Aspects*, «Phoenix» 45, 296-313.
- Cambitoglou - Coulton et al. 1988: A. Cambitoglou - J. J. Coulton - A. Birchall - J. R. Green, *Zagora II. Excavation of a Geometric Town on the Island of Andros, Greece*, Athens.
- Cassio 1998: A.C. Cassio, *La cultura euboica e lo sviluppo dell'epica greca*, in *Euboica*, 11-22.
- Chappell 2006: M. Chappell, *Delphi and the Homeric Hymn to Apollo*, «CQ» 56, 331-48.
- Chappell 2011: M. Chappell, *The Homeric Hymn to Apollo: The Question of Unity*, in *The Homeric Hymns: Interpretive Essays*, ed. by A. Faulkner, Oxford, 59-81.
- Constantakopoulou 2007: C. Constantakopoulou, *The Dance of Islands. Insularity, Networks, the Athenian Empire and the Aegean World*, Oxford.
- Crielaard 1992/93: J.P. Crielaard, *Ναυσικλειτῆ Εὔβοια: Socio-economics Aspects of Euboian Trade and Colonization*, in «Ἀρχαίον Εὐβοικῶν Μελετῶν» 30, 45-53.
- Crielaard 1993: J.P. Crielaard, *The Social Organization of Euboian trade with the Eastern Mediterranean during the 10th to 8th Centuries BC*, «Pharos» 1, 139-146.
- Crielaard 2006: J.P. Crielaard, *Basileis at sea: elites and external contacts in the Euboian Gulf region from the end of the Bronze Age to the beginning of Iron Age*, in *Ancient Greece. From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, ed. by S. Deger-Jalkotzy - I. S. Lemos, Edinburgh, 271-298.
- Defradas 1954: J. Defradas, *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris.
- Descœudres 1973: J.P. Descœudres, *Zagora auf der Insel Andros. Eine eretrische Kolonie?*, «AK» 16, 87-88.
- De Vido 2013: S. De Vido, *'Capitani coraggiosi'. Gli Eubei nel Mediterraneo*, in *Tra il mare e il continente: l'isola d'Eubea*, a c. di C. Bearzot - F. Landucci, Contributi di Storia Antica 11, Milano, 67-102.

- Dominguez Monedero 2007: A. Dominguez Monedero, *Mobilità umana, circolazione di risorse e contatti di culture nel Mediterraneo arcaico*, in M. Giangiulio (ed.) *Storia d'Europa e del Mediterraneo. I.- Il Mondo Antico*, sez. II, vol. III.- Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle Guerre Persiane, a c. di M. Giangiulio, Roma, 131-175.
- Dougherty 2001: C. Dougherty, *The raft of Odysseus: the ethnographic imagination of Homer's Odysseus*, Oxford-New York.
- Euboica*: M. Bats-B. D'Agostino (a c. di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, coll. CJB, 15 / AION ArchStAnt - Quaderno 12, Napoli 1998.
- Ferraioli 2012: F. Ferraioli, *Aristotele su Diagona*, in *Istituzioni e Costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*. Atti della Giornata Internazionale di Studio Fisciaco, 30 settembre - 1 ottobre 2010, a c. di C. Talamo C.- M. Polito, Themata 10, Tivoli, 321-330.
- Ferrari 2010: F. Ferrari, *Omero i rapsodi e la fabbrica degli Inni*, in *Inni omerici*, 9-32.
- Giangiulio 1996: M. Giangiulio, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in *I Greci. Storia, Cultura Arte Società II*, 1, a c. di S. Settis, Torino, 497-525.
- Gras 1997: M. Gras, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum.
- Gras 2000: M. Gras, *I Greci e la periferia africana in Età Arcaica*, in *Hesperia 10. Studi sulla grecità di Occidente*, a c. di L. Braccisi, Roma 39-48.
- Gras - Rouillard - Teixidor 2000: M. Gras - P. Rouillard - J. Teixidor, *L'universo fenicio*, Torino.
- Guarducci 1967: M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma.
- Hansen - Nielsen 2004: M. H. Hansen - T.H. Nielsen (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford.
- Inni omerici: Inni omerici*, a c. di S. Poli, Torino 2010.
- Janko 1982: R. Janko, *Homer, Hesiod and the Hymns. Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge.
- Knoepfler 2001: D. Knoepfler, *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*, Eretria, Fouilles et recherches 11, Lausanne.
- Knoepfler 2008: D. Knoepfler, *Une cité au cœur du monde méditerranéen antique. Érétrie et son territoire, histoire et institutions*, in *Annuaire du Collège de France 2007-2008. Résumé des cours et travaux*, Paris, 593-616.
- Knoepfler 2015: D. Knoepfler, *The Euboian league - an 'irregular' koinon?*, in *Federalism in Greek Antiquity*, ed. by H. Beck - P. Funke, Cambridge, 158-178.
- Kontoleon 1963: N. M. Kontoleon, *Οι Αεινάυται τῆς Ἐρετρίας*, «AE» 101, 1-45.
- Kotsonas 2012: A. Kotsonas, *What makes a euboian colony or trading station? Zagora in the Cyclades, Methone in the Thermaic Gulf, and Aegean Networks in the 8th century BC*, in *Zagora in Context. Settlements and Intercommunal Links in the Geometric Period (900–700 BC)*. Proceedings of the conference held by the Australian Archaeological Institute at Athens and the Archaeological Society at Athens, Athens, 20–22 May, 2012, ed. by J.-P. Descoedres-S.A. Paspalas, *MeditArch* 25, Sydney.
- Kraay 1976: C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London.

*L'Eubea "famosa per le navi"*

- Janko 1982: R. Janko, *Homer, Hesiod and the Hymns: Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge.
- Landucci 2013: F. Landucci, *L'Eubea nella politica macedone*, in *Tra il mare e il continente: l'isola d'Eubea*, a c. di C. Bearzot - F. Landucci, *Contributi di Storia Antica* 11, Milano, 227-256.
- Lane Fox 2008: R. Lane Fox, *Travelling Heroes. Greeks and Their Myths in the Epic Age of Homer*, London.
- Lemos 2001: I. Lemos, *The Lefkandi connection: networking the Aegean and the eastern Mediterranean*, in *Italy and Cyprus in antiquity 1500 - 450 BC*. Proceedings of an international symposium held at the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University, November 16-18, 2000, ed. by L. Bonfante - V. Karageorghis, Nicosia, 215-226.
- Leone 2015: B. Leone, *Un'isola fuori dal coro? L'Eubea fra identità isolana e vocazione continentale*, «StAnt» 13, 51-86.
- Leone 2016a: B. Leone, *Dedica degli Aeinautai di Eretria*, scheda n. 96 della banca dati informatizzata AXON = <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/>
- Leone 2016b: B. Leone, *Le leggi di Eretria*, scheda n. 97 della banca dati informatizzata AXON = <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/>
- Lévêque 1989: P. Lévêque, *Le dynamisme d'Érétrie la rameuse. La genèse précoce d'une cité*, «MEFRA» 101.2, 739-750.
- L.S.J.*: H.G. Liddell - R. Scott - H.S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940<sup>9</sup>.
- Mair 1963: A.W. Mair, *Oppian, Colluthus, Tryphiodorus*, London.
- Malkin 1998: I. Malkin, *Ithaka, Odysseus and the Euboeans in the eighth century*, in *Euboica*, Napoli, 1-10.
- Martin 2000: R. P. Martin, *Synchronic Aspects of Homeric Performance: The Evidence of the Hymn to Apollo*, in *Una nueva visión de la cultura griega antigua*, ed. por A. M. González de Tobia, La Plata, 403-432.
- Mele 1975: A. Mele, *I caratteri della società eretria arcaica*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Cahiers du Centre Jean Bérard 2, Naples, 15-26.
- Mele 1981: A. Mele, *I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese*, in *Nouvelle Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Cahiers du Centre Jean Bérard 6, Naples, pp. 9-33.
- Mercuri 2004: L. Mercuri, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantations*, Rome.
- Morgan 1998: C. Morgan, *Euboian and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf?*, in *Euboica*, 281-302.
- Myres 1906: J.L. Myres, *On the 'List of Thalassocracies' in Eusebius*, «JHS» 26, 84-130.
- Parker 1997: V. Parker, *Untersuchungen zum Lelantinischen Krieg und verwandten problemen der frühgriechischen Geschichte*, *Historia-Einzelschriften* 109, Stuttgart.
- Petrakos 1963: B.C. Petrakos, *Dedicace des Aeinautai d'Érétrie*, «BCH» 87, 545-547.
- Picard 1979: O. Picard, *Chalkis et la confédération Eubéenne: étude de numismatique et*

- d'histoire (IVe–Ier siècle)*, Paris.
- Pippin Burnett 2005: A. Pippin Burnett, *Pindar's Songs for Young Athletes of Aigina*, Oxford.
- Popham 1981: M.R. Popham, *Why Euboea?*, «ASAA» 59, n.s. 43, 237-239.
- Popham-Lemos 1995: M. Popham - I.S. Lemos, *A Euboean Warrior Trader*, «OJA» 14.2, 151-157.
- Privitera 2011: G.A. Privitera, *Analogia e proporzionalità. Mito e referente in Pindaro Nem. I-IV e IX*, «Prometeus» 37.1, 1-22.
- Ritsonis 1984: A. Ritsonis, *Ein Hermstele aus Eretria*, «AAA» 17, 141-147.
- Robertson 1987: N. Robertson, *Government and Society at Myletus, 524-442 B.C.*, «Phoenix» 41, 4, 356-398.
- Ruijgh 1995: C.J. Ruijgh, *D'Homere aux origines proto-myceniennes de la tradition epique. Analyse dialectologique du langage homérique, avec un excursus sur la création de l'alphabet grec*, in *Homeric Questions. Essays in Philology, Ancient History and Archaeology, Including the papers of a Conference Organized by the Netherlands Institute at Athens (15 May 1993)*, ed. by J.P. Crielaard, Amsterdam, 1-96.
- Segal 1962: C.P. Segal, *The Phaeacians and the Symbolism of Odysseus's Return*, «Arion» 1, 4, 17-64.
- Tandy 1997: D.W. Tandy, *Warriors into Traders. The Power of the Market in Early Greece*, Berkeley-Los Angeles-London.
- Valenza Mele 1979: N. Valenza Mele, *Eracle euboico a Cuma, La Gigantomachia e la via Heraclea*, in *Reserches sur les cultes grecs et l'Occident 1*, Cahiers du Centre Jean Bérard V, Naples, 19-51.
- Vanderpool-Wallace 1964: E. Vanderpool - W. P. Wallace, *The Sixth Century Laws from Eretria*, «Hesperia» 33.4, 381-391.
- Walker 2004: K.G. Walker, *Archaic Eretria. A Political and Social History from the Earliest Time to 490 BC*, London.
- Wallace 1956: W. P. Wallace, *The Euboian League and its Coinage*, Numismatic Notes and Monographs 134, New York.
- van Wees 2010: H. van Wees, *Those who sail are to receive a wage: naval warfare and finance in archaic Eretria*, in *New perspectives in Ancient Warfare*, ed. by G.G. Fagan - M. Trundle, Leiden, 205-226.
- West 1975: M.L. West, *Cynaethus' Hymn to Apollo*, «CQ» 25.2, 161-170.
- Winter 1995: I.J. Winter, *Homer's Phoenicians: History, Ethnography, or Literary Trope? [A Perspective on Early Orientalism]*, in *The Ages of Homer. A Tribute to Emily Townsend Vermeule*, ed. by J.B. Carter - S.P. Morris, Austin, 247-271.

*L'Eubea "famosa per le navi"*

*Abstract*

This paper focuses on ναυσικλειτή Εὐβοία, the “Euboia famous for the ships”, mentioned in verses 31 and 219 of the hymn to Apollon. These words are usually seen as literary evidence supporting the currently wide accepted idea, mainly based on archaeological indicators, of a strong Euboean maritime power during the Geometric Age, widespread in the Mediterranean framework. But is that really so? Is there an actual connection between the mentioned verses and Euboea of the 9th and 8th centuries? And, if so, what does exactly “famous for the ships” mean?